l'Unità / venerdì 2 dicembre 1977

Alla manifestazione l'adesione dei partiti, dei sindacati, delle istituzioni, dei lavoratori e dei cittadini della capitale

A Roma, con Roma

Nella notte, alle prime luci dell'alba i treni dei metalmeccanici entreranno in stazione; per le strade — a quell'ora deserte — i pullman faranno gli ultimi chilometri dopo aver viaggiato per ore. In 100 mila da tutta Italia, con la fatica e il sonno addosso, metteranno piede a Roma. Che città troveranno i metalmeccanici? Sarà uguale a quella che videro il 28 novembre del '69, a quella del febbraio '73, o un'altra ancora? E come, quanto diversa?

Roma è cambiata, forse più di quanto non sia cambiato il Paese intero. Nel '69 (nel cuore dell'autunno caldo, una settimana dopo la tragica morte a Milano di Annarumma e solo dieci giorni prima di piazza Fontana; il sanguinoso avvio della strategia della tensione) in centomila sfilarono in una città difficile, lontana dalle loro ciminiere, in un clima avvelenato dalla paura che per giorni alcuni grandi quotidiani della capitale avevano cercato di creare. «La marcia su Roma» la chiamava il Tempo, «la capitale vive ore di timore» faceva eco il Messaggero. La città aveva visto sfilare i metalmeccanici in un ordine impeccabile ma, nella sua maggioranza, aveva vissuto la giornata da fuori, come un'ospite obbligata, estranea. Certo, in piazza c'erano gli operai romani, gli edili, molti studenti delle scuole e dell'università ma una fetta ancora più grande s'era tenuta chiusa in casa.

Oggi gli operai che scenderanno dai treni che vengono da Milano o da Torino troveranno sui muri (tra quelli del PCI e dei partiti democratici) anche un manifesto bordato di giallo e rosso, firmato dal sindaco; c'è scritta la solidarietà della città, la sostanziale comunanza di lotta che unisce questi lavoratori alla capitale di oggi, alla sua nuova amministrazione e, più in generale, al nuovo rapporto tra tutti i partiti democratici, che due giorni fa hanno siglato assieme un documento di appoggio e sostegno alla manifestazione. Una città molto diversa, ma non per questo più «facile», una città che ha scoperto la crisi, che si è vista smantellare in pochi anni tanti piccoli «valori» rassicuranti, tanti miti. Non c'è più il posto fisso al ministero per i figli della piccola borghesia, non c'è più la crescita smodata del terziario che sembrava assorbire e annacquare la paura della disoccupazione. E, in compenso, non c'è neppure un tessuto produttivo rilevante, mancano le fabbriche (e molte di quelle che ci sono vivono in eterna endemica difficoltà). La capitale di oggi è seconda solo a Napoli per numero di disoccupati, che le stime non ufficiali fanno calcolare nell'ordine dei 250-300 mila; solo nelle liste speciali sono iscritti 37 mila giovani mentre al collocamento aspettano un impiego altre 90 mila persone. Roma vive drammaticamente la crisi ma ha voglia e forza per uscirne, e lo ha dimostrato poco più di un anno fa alle urne (e con la coalizione che da quella prova elettorale è uscita), lo prova quotidianamente con le tante piccole e grandi lotte che hanno per protagonisti disoccupati ed occupati, giovani donne e studenti. Sono di questi giorni lo sciopero dei chimici e quelli — forti — degli statali, la categoria più grande e più difficile. E dalla crisi di oggi si esce cambiando gli indirizzi economici, compiendo scelte nuove e coraggiose contro l'inflazione e la recessione, per il lavoro: gli stessi obiettivi che domani porteranno in piazza i metalmeccanici. Stavolta — e va notato — questa grande categoria operaia non viene a manifestare a Roma per il contratto ma per chiedere che tante cose cambino.

Volontà comune

Non solo la solidarietà (che con gli anni si è fatta più grande) ma interessi ed una volontà politica comuni, quindi, legano questa Roma ai 100 mila lavoratori che verranno da fuori. E lo si è sentito ripetere tante volte in questi giorni dentro le assemblee di fabbrica, di scuola, negli incontri tra operai e disoccupati organizzati nelle Leghe.

Ma ciò non vuol dire che tutto è facile, scontato. La città è questo e tante altre cose assieme. Su di essa, a far da contraltare alla crescita democratica rapida, talvolta impetuosa, degli ultimi anni, pesa la strategia della tensione, il gioco al caos. In un anno le piazze hanno visto tre morti, hanno visto scontri, incidenti, aggressioni di mano fascista, lo scatenarsi sepsso di una fredda e logorante guerriglia. La risposta c'è stata, ed è stata sempre pronta, forte, unita, il tessuto democratico, insomma, non ha solo tenuto ma, nelle difficili prove di questi mesi, ha saputo rafforzarsi ed estendersi. Sarebbe sciocco negare tuttavia che questi colpi non abbiano pesato.

C'è chi prova ancora una volta a far leva sul timore e la paura, c'è ancora il solito «Tempo» (con toni certo più velati di una volta) che parla di una «prova di forza» che prevede negozi chiusi e scuole deserte. A dargli una mano (nel '69 erano i fascisti che volevano indire una contromanifestazione) ci sono forze oscure o scoperte. C'è soprattutto chi, e sono gli «autonomi», vuol puntare ad una spaccatura, cercando di «penetrare» nella piazza di San Giovanni. Un'iniziativa, questa, che una parte del «movimento» (una fonte insospettabile quindi) ha giudicato «dettata da disprezzo per la classe operaia e mirante solo a dividere i lavoratori occupati». E dietro lo scudo dell'«autonomia» passano i commenti e i giudizi reazionari, tornano in campo la paura e il tentativo di alzare un muro tra chi scende in piazza ed il resto della capitale. Insomma, accanto ad una strategia della tensione aperta se ne muove un'altra, più sottile, che punta le sue carte sulla diffidenza, sul timore, che spinge la gente ad isolarsi a guardare con spavento e fastidio alla manifestazione, a chiudersi di nuovo in casa, a serrare le botteghe.

Nuove alleanze

Chi tira i fili della strategia dello sfascio però deve fare i conti (e non si illuda che possa essere altrimenti) con un dato che, dal '69 ad oggi, ha assunto sempre maggior rilievo: la classe operaia, il movimento democratico, hanno saputo trovare nuove essenziali alleanze attorno ai grandi obiettivi di cambiamento e rinnovamento della società. E' proprio qui la novità e la manifestazione di oggi, la risposta della città, ne saranno una ulteriore prova: i metalmeccanici sfileranno a Roma, con Roma.

r. r.

La città accoglie i centomila metalmeccanici

L'appuntamento preparato in decine di assemblee nei luoghi di lavoro e nelle scuole - Per gli studenti e le «leghe» il concentramento è al Colosseo - L'incontro dei giovani disoccupati con Picchetti - «Impedire il tentativo di stravolgere i contenuti della giornata di lotta»

All'Omi non si può parlare dello sciopero con i disoccupati

La scelta dei lavoratori metalmeccanici di discutere con i giovani, i disoccupati, i contenuti della manifestazione nazionale della FLM, non è piaciuta alla direzione dell'OMI. Con un atteggiamento a dir poco arrogante l'azienda, che — va ricordato — appartiene alla GEPI, una società pubblica, ha impedito ieri l'ingresso in fabbrica alle «leghe dei giovani disoccupati». Una posizione che a fatica riesce a celare il tentativo di rinchiudere la classe operaia all'interno della fabbrica, di isolarla dagli altri strati sociali della città. Un atteggiamento che la direzione ha manifestato tutte le volte che il consiglio di fabbrica ha indetto assemblee con i disoccupati: una frequenza quanto meno sospetta. I lavoratori ieri hanno deciso di non prestare il fianco alle provocazioni e si sono riuniti in assemblea, rinviando l'incontro con le «leghe».

La città, le sue istituzioni, i lavoratori, si preparano ad accogliere la manifestazione nazionale dei metalmeccanici. Roma non vive come «estranea» la scadenza di lotta: lo testimoniano le decine e decine di assemblee, di incontri in tutti i quartieri, nei quali si è discusso, in questi giorni, sui temi al centro della piattaforma della FLM. Un'adesione di cui si sono fatti interpreti ieri il sindaco, Giulio Carlo Argan, l'assessore agli affari generali, Arata, i capigruppo del PCI e del PSI, i compagni Falomi e Severi, e il consigliere dc Becchetti, in un incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Alla riunione, in cui hanno preso la parola Morra, Morese e Mattina della Flm, sono stati ribaditi i contenuti della giornata di lotta, che ricalcano gli obiettivi per i quali da tempo sono mobilitate le forze democratiche romane.

Unanime è stata l'adesione ai temi della giornata di lotta dei rappresentanti dell'amministrazione e dei partiti democratici capitolini, che già alcuni giorni fa si era espressa in un documento unitario, per «ribadire il carattere unitario della manifestazione e sottolineare l'esigenza di assicurarne la riuscita isolando con la vigilanza democratica ogni tentativo di provocazione e strumentalizzazione». Anche ieri, i rappresentanti della città, hanno sottolineato la necessità che il significato dell'importante scadenza di lotta non venga stravolto da violenze e prevaricazioni, e sia quindi isolato qualsiasi tentativo di provocazione degli «autonomi».

«Per l'obiettivo di un grande e unitario impegno civile e democratico, per il rinnovamento delle istituzioni repubblicane, per uno sviluppo ordinato della vita — dice una nota redatta al termine della riunione di ieri — concorrono tanto la mobilitazione dei metalmeccanici quanto quella della cittadinanza romana».

Dare un panorama, anche solo parziale, delle iniziative di ieri, è impossibile: manifestazioni, cortei, dibattiti, si sono svolti in quasi tutte le scuole, quartieri, centri della provincia e della regione (di quello al cinema Madison riferiamo in altre parte del giornale). Da segnalre le assemblee negli istituti Newton e Piero Della Valle, due scuole in cui già sono in piedi le «leghe degli studenti», le nuove strutture unitarie del movimento. E poi ancora il liceo classico Dante, il Mamiani, dove ha preso la parola un rappresentante delle leghe, lo scientifico francesco d'Assisi, dove sono intervenuti gli operai della Selenia. I giovani di Monterotondo, hanno invece dato vita ad un corteo per le vie della cittadina, distribuendo volantini sulla manifestazione di oggi. Le leghe dei disoccupati di San Basilio, infine, si sono riunite con decine di lavoratori, operai, cittadini del quartiere nella loro sede, assieme al compagno Picchetti, segretario generale della Camera del Lavoro.

Da tutte queste iniziative è scaturita la proposta di dar vita ad un concentramento di studenti e giovani disoccupati, per garantire una presenza caratterizzata alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici. Per tutti l'appuntamento è alle 9 al Colosseo. Qui si troveranno anche i giovani delle «leghe».

E' bene a questo punto ricordare i percorsi dei tre cortei. I lavoratori e gli operai che si concentreranno al Colosseo, sfileranno per via Labicana, attraverseranno via Emanuele Filiberto per arrivare a piazza San Giovanni. Il corteo dalla stazione Tiburtina percorrerà, invece, via di Portonaccio per imboccare via Prenestina (dopo aver attraversato Largo Preneste) e arrivare così a via La Spezia e quindi sbucare nella piazza del comizio. Dalla stazione Ostiense, infine, il corteo imboccherà viale Aventino, via Terme di Caracalla, fino a piazzale Metronio, e da qui via Gallia, fino a San Giovanni. Come è facile prevedere l'imponente affluenza di operai, donne e giovani da tutte le città alla manifestazione creerà qualche problema al traffico. Come sempre in questi casi l'Atac potenzierà la presenza dei controllori nei capolinea e nelle vetture viaggianti: spetterà a loro modificare i percorsi degli autobus.

Affollata assemblea al Brancaccio promossa dal SUNIA

Cosa chiedono gli inquilini degli appartamenti IACP

Le modifiche adottate giorni fa dall'Istituto autonomo case popolari sui criteri di applicazione del canone, mettono in evidenza l'avvio di un nuovo modo di gestire l'IACP. Lo affermano i rappresentanti delle 70 mila famiglie che abitano negli alloggi dell'istituto e che ieri si sono riuniti in assemblea al cinema Brancaccio. Nel corso dell'incontro — promosso dal SUNIA e dagli intercomitati cittadini degli assegnatari — sono stati affrontati i temi del canone sociale, del risanamento delle abitazioni, della ristrutturazione democratica dell'IACP. Erano presenti il presidente nazionale del SUNIA, Pietro Amendola, il compagno Trezzini, della segreteria della Federazione romana del PCI, D'Agostini del PSI, e una delegazione del consiglio di amministrazione dell'istituto autonomo case popolari composta dal presidente Marzocci, dal vice presidente Funghi, da Faraone, Mastrorosato e Sanso.

Si è trattato di un incontro vivace, in cui hanno preso la parola molti cittadini, la maggior parte dei quali a nome di intere zone o di interi complessi dell'IACP. L'assemblea è stata infatti l'appuntamento conclusivo di una intensa campagna di mobilitazione nel corso della quale sono stati discussi i criteri attuativi del canone sociale e le proposte per la democratizzazione dell'istituto.

Al termine dell'assemblea è stato approvato un documento che ripercorre le nuove disposizioni fissate dall'IACP. Vediamole.

1) Gli inquilini che abitano in alloggi impropri, dichiarati inabitabili, o destinati alla demolizione debbono continuare a pagare il vecchio canone;

2) Il fitto a vano non deve essere fissato sulla base dei vani legali ma in base a vani che abbiano come minimo una ampiezza di 14 mq.

3) Gli appartamenti sprovvisti di riscaldamento o il cui impianto è stato installato a cura degli inquilini hanno una riduzione del 5 per cento;

4) Gli alloggi sprovvisti totalmente o parzialmente di servizi igienici, o realizzati a carico degli inquilini, hanno una riduzione del fitto da un minimo del 5 a un massimo del 15 per cento;

5) La riduzione per vetustà degli alloggi che hanno oltre 10 anni, è applicata tenendo conto non solo dell'anno di costruzione ma anche dello stato di conservazione degli appartamenti e può essere applicata fino a un massimo del 40 per cento del canone minimo;

6) La quota forfettaria per le spese fissate in 2500 lire vano mese è ridotta a 1250 lire.

L'assemblea di assegnatari IACP del Brancaccio si è anche impegnata a svolgere, d'accordo con l'istituto, il lavoro necessario per la rilevazione della superficie degli appartamenti, lo stato effettivo dei servizi igienici, lo stato di conservazione degli immobili, la verifica della consistenza dei servizi condominiali e la compilazione del questionari disposti dall'IACP per realizzare in breve tempo l'applicazione corretta del canone minimo.

PREPARATIVI A PIAZZA NAVONA Ultimi preparativi per la fiera di piazza Navona. L'apertura, prevista per ieri, è stata leggermente ritardata dal maltempo; venditori ambulanti e negozianti della zona, comunque, lavorano a buon ritmo e si prevede che tutto sarà pronto per i prossimi giorni. Quest'anno la piazza avrà (forse) un aspetto meno caotico del solito, dato il drastico ridimensionamento del numero dei banconi presenti. La prima circoscrizione infatti permetterà l'istallazione delle bancarelle solo ai rivenditori di dolciumi, giochi, dischi e giocattoli. Scarpe, vestiti e pellami si concentreranno invece a piazza Mastai e strade vicine dove sarà allestita un'apposita fiera distinta da quella di piazza Navona. Quella di quest'anno sarà probabilmente l'ultima edizione della popolare fiera dei romani; il suo ridimensionamento è infatti il primo passo verso lo spostamento delle baracche al Circo Massimo.

Due squadristi hanno esploso diversi colpi di pistola contro un corteo di studenti

Fascisti sparano al quartiere Trieste

Incidenti tra missini e polizia in tre zone del centro storico - Pretesto per le gravi provocazioni è stato uno squallido raduno indetto al teatro Centrale dal cosiddetto «fronte della gioventù»

Ordigni incendiari contro sezione dc e tre negozi al quartiere Appio

QUATTRO attentati incendiari ieri. Una bottiglia molotov è stata lanciata contro la sezione dc della Garbatella, senza provocare fortunatamente gravi danni. Altre tre hanno colpito le sedi di rappresentanza di altrettante ditte straniere di apparecchi elettrodomestici tutte nella zona dell'Appio. Gli attentatori hanno agito con il volto coperto da passamontagna e sono riusciti a dileguarsi subito dopo a piedi.

Il primo dei tre attentati è stato diretto contro il negozio della «Bosch» (tedesca), in via dei Cessati Spiriti dove sono state lanciate 5 bottiglie incendiarie.

E' stata poi la volta del negozio della «Electrolux» (svedese) in via Appia Nuova: 3 bottiglie molotov hanno spaccato le vetrine e hanno provocato lievi danni all'interno dei locali. Infine il terzo attentato contro l'officina di riparazioni e deposito della «Westinghouse» (USA), a largo dei Colli Albani.

Presto sbloccate le licenze edilizie per le zone industriali

Duecento imprese produttive da anni attendono di avere una sede: potrebbero offrire alcune migliaia di posti di lavoro alla città. Eppure, anche se da tempo hanno avanzato istanza di insediamento nei 400 ettari destinati dal piano regolatore alle attività industriali nelle zone di Acilia, Tiburtino, Tor Cervara e Tor Sapienza, non hanno ancora ricevuto risposte. Le pratiche per il rilascio delle licenze per la costruzione dei nuovi stabilimenti vanno a rilento.

Ieri mattina gli assessori Mancini (sviluppo economico) e Pietrini (edilizia) si sono incontrati con i funzionari delle competenti ripartizioni comunali. E' stato deciso di rafforzare il coordinamento tra i vari uffici del Comune, per snellire, dove è possibile, l'iter delle pratiche e di disporre settimanalmente una verifica congiunta del lavoro svolto. Si spera così di accelerare i tempi e di creare rapidamente nuovi posti di lavoro.

Isolati, bollati dalla condanna popolare i fascisti hanno tentato ieri mattina nuove sortite. Lo hanno fatto nel pieno rispetto del loro stile e con lo scopo evidente di provocare il caos, di avvelenare il clima politico della città alla vigilia della manifestazione dei metalmeccanici. Prendendo a pretesto un «convegno sulla scuola media» organizzato al teatro centrale dal sedicente «fronte della gioventù» hanno provocato gravi incidenti con la polizia in tre diverse zone del centro. Ma il gesto più grave, quello che nei loro calcoli avrebbe dovuto innestare una spirale di violenze, lo hanno compiuto nella tarda mattinata al quartiere Trieste, dove due squadristi a bordo di una motoretta hanno sparato diversi colpi di pistola contro un corteo di studenti del liceo Giulio Cesare.

All'inseguimento dei due sparatori si è gettata una «volante» della polizia e i fascisti hanno aperto il fuoco anche contro gli agenti. Ma nell'affrontare una curva ad alta velocità i fuggiaschi sono volati sull'asfalto. Uno dei due è saltato di nuovo sulla motoretta e si è dileguato, l'altro (a quanto sembra seriamente ferito) è stato soccorso da alcuni «camerati» e portato via su una «BMW» bianca. La polizia è ora sulle tracce dei due sparatori. Tra l'altro, gli agenti sono a conoscenza della targa della macchina che si è allontanta con il ferito. Le indagini non dovrebbero quindi tardare a dare risultati concreti.

I primi incidenti (culminati con il fermo e con il rilascio di 31 squadristi) si sono verificati tra le 9.30 e le 10.30 in piazza Del Popolo, Largo Chigi e via dei Fori. Da questi tre concentramenti i fascisti, in tutto 100-150, avrebbero voluto raggiungere in corteo il Centrale malgrado il divieto opposto dalla questura. All'assalto degli squadristi, gli agenti hanno risposto con alcune cariche e con lanci di candelotti lacrimogeni. Come abbiamo detto 31 persone sono state fermate. Portate al primo distretto sono state rilasciate poco più tardi con una denuncia per manifestazione non autorizzata.

Un gruppetto di squadristi (una ventina) si erano dati appuntamento, alle 8, anche davanti al liceo Giulio Cesare di Corso Trieste, ma la loro presenza aveva subito suscitato le proteste degli studenti. Alle 12.30, alcune centinaia di giovani della scuola hanno dato vita ad un corteo per le vie della zona: in segno di protesta contro la nuova provocazione e anche di sensibilizzazione intorno ai motivi della manifestazione di oggi dei metalmeccanici.

La provocazione è scattata quando il corteo è arrivato in piazza Trasimeno. Contro i giovani che sfilavano, due squadristi su una motoretta hanno sparato diversi colpi di pistola, molti dei quali ad altezza d'uomo. Ci sono stati momenti di panico e quando gli agenti di una «volante» si sono diretti verso il luogo da dove erano partite le pallottole i due squadristi sono fuggiti sulla loro motoretta imboccando a tutta velocità via Clitunno. Nell'affrontare una curva, però, lo scooter è finito contro il marciapiedi e quindi è rovinato sull'asfalto. Lo squadrista che guidava si è alzato, è risalito sulla motoretta ed ha ripreso la corsa, l'altro, invece, è rimasto a terra privo di sensi. Prima ancora che arrivassero gli agenti, al giovane si è avvicinata una «BMW» bianca. Quelli che erano a bordo hanno prelevato il loro «camerata» e lo hanno portato via.

Come abbiamo detto gli agenti sono arrivati tardi sul luogo dell'incidente ma hanno avuto modo di leggere la targa della «BMW» e quindi la ricerca dei due squadristi che hanno sparato e dei complici che hanno agito in funzione di copertura non dovrebbe risultare difficile.

In largo Trasimeno e in via Clitunno, gli agenti hanno recuperato sette bossoli di pallottole, tutte calibro «7.65».

Approvate dalla giunta

Prime delibere del Comune per attuare la legge «382»

LA PROSSIMA SETTIMANA DIBATTITO IN CONSIGLIO

Per i Comuni, dal primo gennaio, comincia una fase nuova: una serie di compiti, funzioni, poteri finora riservati all'amministrazione centrale dello Stato passano agli enti locali. Si tratta di una prima serie di competenze, che, in base alla legge «382», dovranno essere trasferite alle «periferie». La giunta capitolina ha già approvato martedì due delibere che regolano il passaggio dallo Stato al Comune di alcuni compiti in materia di polizia e funzioni amministrative di servizi sociali, di sviluppo economico, di assetto del territorio. Una riforma dell'articolazione dei pubblici poteri che, come ha ricordato nella relazione alla giunta l'assessore Bencini, è destinata a mutare radicalmente il rapporto tra autonomie locali e amministrazione centrale.

Non mancano, tuttavia, difficoltà e problemi: intanto è necessario assicurare, assieme alle competenze, anche il passaggio alle Regioni e ai Comuni dei mezzi e degli strumenti necessari. Ma per le strutture capitoline e per una città come Roma lo sforzo di adeguamento alle nuove esigenze imposte dall'attuazione della «382» richiede anche una attenta revisione dell'organizzazione della macchina comunale.

Il consiglio esaminerà le delibere già varate dalla giunta nella prossima settimana (sono previste tre sedute: martedì, mercoledì e venerdì). Tra i punti più qualificanti dei provvedimenti la regolamentazione delle licenze per i pubblici locali, i regolamenti prefettizi per la sicurezza nei locali di pubblico spettacolo, le misure relative a fabbriche e depositi di materiale pericoloso, l'assistenza agli inabili. Al consiglio comunale, inoltre, saranno demandate competenze per lo sviluppo delle attività ricreative e sportive, per la protezione della natura, per l'assegnazione di alloggi, per lavori urgenti di opere pubbliche, per l'istituzione e la regolamentazione dei mercati rionali, per l'impianto e la gestione di quelli generali.

Cure urgenti per migliorare la ricettività del Leonardo da Vinci

L'aeroporto di Fiumicino ha urgente bisogno di cure per migliorare le proprie capacità ricettive e per svolgere con maggiore efficienza il suo ruolo di scalo intercontinentale. Due sono le strade possibili per ridare funzionalità al «Leonardo da Vinci»: una è quella prevista da un disegno di legge (approvato alla Camera e ora in discussione al Senato) che stabilisce di rimettere ordine nell'assetto operativo e gestionale dell'aeroporto, con una spesa di 56 miliardi nel biennio '78-'79. L'altra è quella contenuta in una proposta dc che prevede tra l'altro la costruzione di una nuova aerostazione e della quarta pista per un costo complessivo di 340 miliardi in otto anni.

Sottoscrizione

Ricorreva ieri il primo anniversario della morte del compagno Mario Senziola, che fu uno dei fondatori della sezione Tuscolano del PCI. La moglie Lina — assieme ai compagni della sezione — lo ricorda con affetto a tutti coloro che lo conobbero e sottoscrive 30.000 lire per la sezione.

L'onorificenza proposta per monsignor Angelini

Per il «vescovo-barone» c'è la laurea ad honorem

Da vent'anni tiene sotto controllo tutta la rete dell'assistenza privata - Venti cliniche costruite sotto la sua protezione

Come premio per vent'anni di «traffici» nel campo degli ospedali e delle cliniche, monsignor Fiorenzo Angelini avrà una laurea in medicina «ad honorem». La decisione sarà con ogni probabilità ratificata oggi dal consiglio di facoltà. Il suo nome è stato indicato (assieme a quello di due studiosi assai noti) da un apposito comitato.

«Per meriti particolari»: questa la motivazione della onorificienza proposta per il vescovo. Quali meriti? Il principale è di aver diretto, da dietro le quinte, tutta l'operazione «cliniche-private» che dal dopoguerra ad oggi ha portato il Lazio al secondo posto (dietro la Campania) nella graduatoria delle regioni in cui la speculazione sulla salute è più fiorente.

Monsignor Angelini è infatti da 21 anni (delfino di Pio XII fu nominato vescovo quando aveva appena quarant'anni) «ausiliare» di Roma, con l'incarico di coordinare tutta l'attività dei religiosi che lavorano nel campo dell'assistenza sanitaria. Questa posizione — e l'amicizia salda che da sempre lo lega a diversi personaggi democristiani che, soprattutto negli anni '50 e '60, contavano: Rebecchini, Ciocccetti, Petrucci — gli ha consentito di esercitare sempre un controllo su tutti i «giochi di potere» e nel sistema di clientele che si sono sviluppati negli anni passati non solo nelle cliniche, ma anche negli ospedali.

Sono molti i primari che devono la carriera al vescovo (negli ambienti medici viene chiamato «il barone dei baroni»). E anche per questo non c'è da stupirsi se oggi viene fuori la proposta della laurea «ad honorem».

In realtà monsignor Angelini, da quando nel '56 è stato nominato vescovo, ha un obiettivo fisso: quello di ottenere l'incarico di Vicario. Si dice che già negli anni '50 tentò la scalata. Aveva l'appoggio di Pio XII e l'operazione sembrava fatta. Ci furono però opposizioni forti e all'ultimo momento non se ne fece nulla. Da allora sono quattro i vescovi che si sono avvicendati alla carica di Vicario: Marchetti, Traglia, Dell'Acqua e Poletti. Per Angelini la via è sempre stata sbarrata, anche perchè, dopo la morte di Papa Pacelli, non ha più trovato appoggi tra le alte gerarchie del Vaticano. Ciò non gli ha impedito di restare ben saldo al suo posto. Da lui — basta questo per spiegare quanto conti — dipende l'apertura di qualsiasi clinica gestita da religiosi. E dal 1956 ad oggi, solo a Roma, ne sono state aperte 20: una all'anno.

All'alt risponde con un colpo di pistola

Forza il posto di blocco: gli agenti lo feriscono

Colpito alla schiena da una raffica di mitra della polizia, riesce a fuggire - Arrestato ieri pomeriggio all'ospedale S. Giovanni

Sparatoria, l'altra sera, sull'autostrada Roma-Civitavecchia tra gli agenti di una pattuglia della polizia stradale e l'occupante di un'Alfa Romeo «Montreal» che non si è fermato all'alt. Angelo Di Salvo, 24 anni, proprietario dell'auto, è rimasto leggermente ferito alla schiena da uno dei colpi di mitra sparati dalla polizia, ma è riuscito a fuggire. Solo ieri pomeriggio è stato arrestato all'ospedale San Giovanni.

L'episodio è avvenuto verso le 22 di mercoledì sera nel tratto autostradale tra Cerveteri e Civitavecchia. Una pattuglia della polizia stradale ha intimato l'alt alla «Montreal» di Di Salvo che si dirigeva verso Roma a grande velocità. L'auto, però, prima ha accennato a fermarsi e poi ha ripreso improvvisamente la sua corsa: all'altezza del posto di blocco, dalla Montreal è partito un colpo di pistola che fortunatamente è andato a vuoto. La risposta degli agenti è stata immediata: con i mitra la pattuglia ha esploso ben 31 colpi; soltanto uno però ha centrato l'auto, ha spaccato il lunotto posteriore ed è andato a ferire Angelo Di Salvo.

Finita la sparatoria gli agenti sono saliti in macchina e sono partiti all'inseguimento della «Montreal». Questa però, più veloce, è riuscita a dileguarsi. Le ricerche allora, sono subito scattate in tutta la zona vicina all'autostrada. Qualche ora più tardi, l'auto è stata ritrovata sullo svincolo che conduce all'aeroporto di Fiumicino. Sul sedile anteriore c'erano numerose tracce di sangue ma non è stato trovato il proiettile; questo, infatti, si trovava ancora nella schiena di Di Salvo, che è stato costretto ieri pomeriggio a recarsi al S. Giovanni.

I sanitari dopo avergli estratto il proiettile, l'hanno giudicato guaribile in 10 giorni. Contemporaneamente gli agenti del posto di polizia l'hanno riconosciuto e dichiarato in arresto. Di Salvo, che è incensurato, ha dichiarato di non essersi fermato all'alt della pattuglia temendo che si trattasse di malviventi travestiti da poliziotti. Il racconto però non ha convinto gli agenti, dato che il giovane, oltre a non essersi fermato, è stato anche il primo a sparare.

MOSTRA

Si è inaugurata ieri nei locali del Centro letterario del Lazio, in via Merulana 88, la mostra del pittore Gabriele Onori. Nella «personale», che rimarrà aperta anche nei prossimi giorni, sono esposti alcuni lavori significativi dell'ultimo periodo dell'artista.